

Cn. Direz. del Museo Civico PADOVA

IL COMUNE GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

... se la patria non è una fede
cessa d'essere forza e potenza.
Il Comune - 1864

PREZZO D' ABBONAMENTO
al 31 Dicembre 1891
L. 7.50
per l'estero spese di posta in più

Direzione ed Amministrazione: Padova, Via Spirito Santo
In tutta Italia C. 5 - Un numero arretrato C. 10

PREZZO DELLE INSERZIONI
Inserzioni ed avvisi in 4.^a pagina Cent. 20 alla linea.
In 3.^a pagina Cent. 30 alla linea.
Comunicati, necrologi, ringraziamenti Cent. 50 la linea.

AVVISO

A comodo della nostra benevola e numerosa clientela apriamo un nuovo abbonamento per l'epoca autunnale ed a tutto 31 dicembre

per L. 7.50

L'abbonato, subito rientrato in città, riceverà il Giornale a domicilio.

GIORNO PER GIORNO

Chi esagera le condizioni attuali della finanza italiana e li dipinge a colori più foschi del vero non si ricorda o non vuole ricordarsi dei momenti ben più difficili, nei quali si è trovato il nuovo Regno pochi anni dopo la sua costituzione.

Molto restava da fare ancora; eppure i ministri di quei tempi si sono trovati davanti a tali difficoltà, che al paragone le difficoltà presenti sarebbero gingilli.

Come se la siano cavata, mercé l'opera indefessa, mercé il loro coraggio e mercé il concorso patriottico della nazione non è punto un mistero. Perché non sarà possibile fare altrettanto, in condizioni, come quelle d' adesso, relativamente più miti?

Se l'attenuare i mali è opera dannosa e tutt'altro che patriottica, è opera meno patriottica ancora esagerarli e disseminare il discredito.

Le ultime notizie da Roma concordano nel presagire che il gabinetto avrà concertato quanto prima il programma delle nuove economie: bisogna quindi esser guardinghi nell'accogliere tutte le dicerie, che la malevolenza più raffinata e più ostinata va spargendo a danno dei nostri interessi.

Non ci mancava altro, perché il linguaggio della stampa francese diventasse sempre più irritante contro l'Italia, che l'inaugurazione del monumento di Garibaldi a Nizza.

I giornali anche più seri, dissotterdano

vecchie memorie, vanno rinfocolando le ire con una tenacità degna di miglior causa.

Non vediamo l'ora che questo incidente passi nel dominio della storia, per non sentirne più a parlare: tanto ci disgustano le recriminazioni, per le quali l'abisso fra le due nazioni si rende sempre più profondo.

Però è scandaloso l'intervento nella ingrata polemica di un ex-ministro come l'Olivier, il quale, se ve n'ha uno, è appunto l'uomo politico, che avrebbe maggior bisogno di tutti gli altri di restare nell'oblio. È duro il dirlo, ma è altrettanto conforme alla verità che la Francia va debitrice di una gran parte delle sue sventure nell'anno terribile alle utopie imprudenti dell'Olivier.

È molto commentata in questi giorni la presenza di alcuni uomini politici della Grecia, e specialmente dell'ex-ministro Tricoupis a Parigi.

Siccome una idea si lega con l'altra, chi conosce l'intimità della Grecia col Go verno di Pietroburgo deduce dalla presenza del Tricoupis a Parigi ch'egli sia incaricato di concretare alcune stipulazioni per le quali la Grecia entrerebbe come terzo a far parte dell'alleanza franco russa.

Ciò è tanto naturale da sembrare superflua la missione di uomini politici per questo scopo. Anzi la presente situazione ha se non altro questo di buono, che: salvi casi imprevedibili, la linea che separa i due campi nei quali l'Europa ormai si divide, non potrebbe essere né più chiaramente marcata, né più precisa.

TELEGRAMMI

BERLINO, 1. — Sante l'aumento del prezzo della legna il ministro di agricoltura ordinò ai governatori di provvedere in tempo ai bisogni locali facilitando alla popolazione indigente l'acquisto di legna da ardere a modici prezzi.

VIENNA, 1. — Dispacci da Belgrado informano che in seguito alle rimostranze amichevoli fatte dalla Porta per i concentramenti di truppe serbe alla frontiera bulgara, il Governo serbo rispose che, prevedendo i savi consigli della Porta, esso aveva incaricato il suo rappresentante a Sofia di dichiarare che la Serbia contromanderrebbe le progettate manovre alla frontiera bulgara se la Bulgaria contromandava parimente quelle progettate alla frontiera serba.

della quale ogni donna ha bisogno...

MAR. - Sarebbe certo una fenice: e questa fenice, signore, voi la trovate fra gli agenti di cambio?

FER. - Ho nominato gli agenti di cambio?

MAR. - Certo. Ebbene! ascoltatevi anche voi: a qualche passo da qui abita una delle mie amiche di collegio, che passa la primavera in campagna, e che suo marito, un agente di cambio, viene a trovarla il sabato sera.

FER. - (tra sé) Cosa intende dire?

MAR. - Io li vedo continuamente, e anch'io, signore, ho assistito a delle scene intime, delle quali vorrei fosse stato testimone per vostra edificazione.

FER. - (tra sé) Oh! Oh!

MAR. - E non erano davvero atte ad incoraggiare una ragazza ad affidare la sua felicità ad uno di quei signori della Borsa... Non è così che si dice?

FER. - Sì, cugina mia, sì... Ma voi molto m'imbrogliate!

MAR. - (imitando suo cugino) Figuratevi... Ma no, non si saprebbe riprodurre queste scene caratteristiche, le parole, i gesti, lo stesso silenzio... A meno che però... E perché no?... Sentite, cugino mio, poiché vi ricordate tanto bene dei nostri giochi d'infanzia, continuando, se non vi dispiace, questo scherzo istruttivo per tutti e due (anche per questa seconda scena episodica, la stessa osservazione che per la prima. Essa dev'essere ancora più staccata e più accentuata).

FER. - (tra sé) È chiaro che si burla di me.

MAR. - Questa volta son io che farò la parte del marito e voi quella della moglie.

I REATI E LA LEGGE

Un egregio nostro amico avendo letto ieri la lettera, che abbiamo riprodotta dal giornale l'Italia di Milano, e diretta al ministro guardasigilli, ci manda questa risposta da inserire:

ONORE SIG. DIRETTORE,

Mi permetta che lo risponda poche parole a quell'egregio signore che nell'Italia di Milano si firma «uno che si è battuto», in una lettera aperta, sacrosantamente giusta, diretta al guardasigilli, nella quale si meraviglia che non si proceda giudizialmente per certi reati chiaramente preveduti dal Codice Penale.

Ecco; quel signore «che si è battuto» deve essere una persona onesta sicuramente, ma non mi pare che sia vissuto abbastanza in mezzo a questa nostra baronata politico-giudiziario-amministrativa, per farsi un concetto giusto dello stato reale delle cose, ben diverso da quello ideale, che si legge sui volumi scritti.

Tutti in Italia hanno sempre in bocca la esecuzione della legge, e quando s'accorgono che qua o là non viene applicata, non mancano mai di alzar le più alte grida. Ma se nella esecuzione della legge un funzionario tocca uno di costoro, o la loro casta, o l'interesse di qualcuno di essa (che proprio fra coloro che gridano tanto perché la legge si eseguisca, si trovano la maggior parte quelli che vogliono essere superiori alla legge) ne nasce un visibilio da non dirsi, e, per bene che la vada, a quel povero funzionario una legnata capita di sicuro, o presto o tardi, o direttamente od indirettamente, e qualche volta così grossa che lo manda alla rovina; tutto però colle debite forme, a base legale, ma in modo da dimostrare evidentemente che ciò avviene perché quel signore in quel tal caso, dove c'erano implicate le tali persone, ed i tali interessi, aveva voluto eseguire la legge, come se si fosse trattato di persona qualunque. Ne viene di conseguenza che tutti i funzionari che dovrebbero fare eseguire la legge, edotti da una tale scuola, all'evenienza di un caso simile, non vogliono fare come quell'altro minchione, che, vedendo scritto, perfino a caratteri dorati, che la legge è eguale per tutti, tirava bravamente a faccia aperta il suo colpo, e se lo vedeva invece ripercuotere nella schiena. Codesti funzionari allora (che sono uomini ancor essi, e per quelle belle paghe non possono tramutarsi in eroi) pensano

invece sulla ragion composta di ciò che loro tocca di fare, e di ciò che convenga loro di fare, ed anche senza bisogno di vedersi davanti i due bravi di Don Rodrigo, come toccò al console di Acquate, lasciano fare e lasciano passare, non perchè temano di non esser lasciati morir di malattia agendo diversamente, come si sarebbe usato nel secolo XVII, ma perchè non vogliono esporsi al pericolo di morir di fame, o di averne dati rilevantissimi, come si usa ancora nel secolo XIX.

È vero certo quanto dice quel «signore che si è battuto» che toccherebbe procedere d'ufficio ai Procuratori del Re per i reati di duello, la di cui storia si trascina precedentemente al fatto sui giornali per giorni e giorni, e con tanto di nomi e cognomi. Vero è pure che l'art. 139 dell'ordinamento giudiziario dice: «il Pubblico Ministero veglia all'osservanza delle leggi, alla pronta e regolare amministrazione della giustizia ecc.» e promuove la repressione dei voti, ecc., ha pure azione diretta per far eseguire ed osservare le leggi «d'ordine pubblico ecc.» e tante altre belle cose. Sicuro! Anche la grida che il dott. Azzeccagarbugli leggeva di passo in passo al povero Renzo conteneva disposizioni così precise che quel povero figliuolo esclamò: «è il mio caso»; ma quando venne fuori il nome di Don Rodrigo il dottore lo cacciò subito dalla porta. Se un Procuratore del Re, come giustamente desidererebbe lo scrittore, si ponesse in testa, poniamo per duello, di agire sul serio contro un deputato, magari procedendo al suo arresto nella flagranza, come avrebbe diritto, mi saprebbe dire quel «signore che si è battuto» dove andrebbe quel funzionario? Temo che la Sardegna, la Sicilia, l'Africa non sembrerebbero abbastanza lontane. Ora è inutile rivolgersi al Guardasigilli, perchè col nostro organismo (a meno che non fosse proprio un uomo di acciaio) egli non può trovare la forza di resistere alle tristi correnti, e spesso deve ancor esso adattarsi a buttar giù gli altri, per non lasciarsi buttar giù lui. Ed è inutile lagnarsi dei funzionari che rimangono paralizzati, perchè, allo stato attuale delle cose, non c'è maniera di infonder loro coraggio. Diremo col padre Cristoforo quando pensava al modo di spingere Don Abbondio a fare il proprio dovere: «che mezzi ho io di fargli una paura che superi quella di una schioppettata?» Ed il danno che può derivare ad un funzionario oggi facendo il proprio dovere può parificarsi spesso proprio ad una schioppettata.

Il modo però di rimediare a tutto c'è molto facilmente, quando lo si voglia, e speriamo che l'attuale Ministero, oltre alle economie pensando anche alle riforme, possa giungerci per l'avvenire.

vole! (recitando) Ebbene, amico mio, che notizie mi portate da Parigi?

MAR. - (recitando, con il cappello in testa e le mani dietro la schiena). Ma l'avremo del ribasso lunedì; la borsa cominciava a segnalarlo questa sera.

FER. - Come?

MAR. - Sì, il tre per cento segnava la piccola borsa, e venivano offerte le azioni della società d'assicurazione.

FER. - Come! egli racconta queste cose a sua moglie?

MAR. - (cessando di recitare). Non credete, spero, che le abbia inventate. Ma continuando, voi mi domandate altre notizie.

FER. - Già s'intende. Vi domando per esempio... se l'ultima produzione del Ginnasio è riuscita.

MAR. - (recitando). Come se avessi il tempo d'andare a sentire tutte le frottole che si recitano ogni sera nei venti teatri di Parigi!... D'altronde, voi sapete bene, madama, che aveva la mia liquidazione da preparare.

FER. - È giusto... Hai ragione, amico mio.

MAR. - (cessando di recitare). Scusatemi, cugino mio, ma voi prendete le cose con troppa indulgenza (adirandosi). Voi recitate malissimo la vostra parte, signore.

FER. - Cosa bisogna che dica?

MAR. - Chiedetemi con marcato dispacere, lo suonata di Mozart che avevo promesso di portarvi.

FER. - (recitando). Almeno, signore, m'avrete portato, la mia suonata?

MAR. - (c. s.). La vostra suonata! La vostra suonata! L'ho dimenticata... Le donne

Bisogna dividere la politica dall'amministrazione. Bisogna far delle leggi che non lascino i funzionari all'arbitrio del governo, come son oggi, e che sieno proprio garantiti di essere giudicati sempre da Consigli composti di uomini imparziali, per cui sieno perfettamente sicuri che facendo il proprio dovere non saranno giammai per risentirne danno. Allora il parlamentarismo non potrà più avere quella preponderanza deleteria che ha oggi - gli stessi Ministri si troveranno corazzati davanti alla legge. Oggi, regnando l'arbitrio e quindi la possibilità di accontentare un amico, il ministro spesso non trova la forza di resistere quando gli si chiede una nomina, o una promozione, od un tramutamento. Ma se potesse rispondere: caro amico, cotui non ha i titoli di carriera prescritti tassativamente per farlo entrare; quell'altro si trova così poco anziano, e senza servizi straordinari, che la Commissione ch'io devo sentire, non lo passerebbe; per rimuoverlo il terzo il Consiglio di disciplina non troverebbe elementi ecc. Se un Ministro si trovasse dalle leggi costretto a rispondere così, si troverebbe ancor esso più contento.

E soprattutto bisognerebbe che prima di dare una legnata ad un povero impiegato, lo si sentisse anche lui a dire le sue ragioni. E tanto più i Magistrati, che hanno l'obbligo di sentire tutte le canaglie, non solo prima di giudicarle, ma anche prima di darle in giudizio, mentre ora si dispone di essi col Bollettino settimanale, come fossero tanti pezzi su uno scacchiere.

Oh! allora quel «signore che si è battuto» vedrebbe che i Procuratori del Re, anche per duello, non avrebbero nessuna difficoltà di procedere d'ufficio.

Veritas.

TRIPLICE ALLEANZA...

Tre sono i giornali di Roma dice l'Opinione, che dichiarano essere le descrizioni del Times specchi fedeli delle condizioni finanziarie dell'Italia: l'Osservatore Romano, il Monteur de Rome e la Riforma!

Ecco una triplice alleanza, che prima del 31 gennaio, nessun profeta politico avrebbe osato prevedere!

L'Opinione ha ragione, ma ne vedrà di più belle ancora.

Il matrimonio del Duca d'Aosta

Scrivono da Roma: Viene riferito da fonte abbastanza buona che siano state fatte pratiche tra la Casa reale ed il principe Torlonia per un matrimonio tra

sono seccanti con le loro commissioni... «Portatemi una suonata. Pensate ai miei meriti. Passate dalla modista.» Una volta per sempre non intendo pensare a simili inezie in mezzo alle serie occupazioni che mi opprimono: ho tre mila mobigliari da consegnare per la fine mese corrente, mia cara, e vi domando se un uomo che ha tremila mobigliari da consegnare per la fine del mese può pensare ad una suonata... Ebbene! perchè tenete quella mantellina?

FER. - (disorientato). Ma, cugina mia, siete voi che m'avete detto...

MAR. - (naturalmente). Tacete, io recito la mia parte (recitando). Perché tenete quella mantellina? Avreste forse intenzione di condurmi questa sera da vostra madre a giocare al whist a due soldi la posta? Voi rispondete: Senza dubbio, amico mio, non ci andiamo ogni sabato? (recitando). Mia cara, son due notti che veglio, e troverete giusto che vada a letto di buon'ora invece che andare a sbadigliare in famiglia (cessando di recitare). E mi getto in una poltrona.

FER. - Ed io?

MAR. - Voi vi metteste a ricamare.

FER. - Ed io ricamo... così (ricamo).

MAR. - Mentre io m'addormento profondamente... (alzandosi). Ecco gli agenti di cambio, cugino mio!

FER. - Ah! permettete. Se voi giudicate su un solo stampo i sessanta agenti della Borsa di Parigi, correte rischio d'aver cinquanta-nove volte torto.

(Continua)

APPENDICE

I SOGNI DI MARGHERITA

OVVERO

OGNI COSA A SUO TEMPO

Commedia-Proverbio in un atto
DI E. VERCONSIN
TRADUZIONE DI A. Z.

MAR. - Ma cos'è questa nevrosi?

FER. - (confidenzialmente) Una lesione del cervello. (tra sé) Puhm!

MAR. - Mio Dio! mio Dio!

FER. - Perciò, cugina mia, bisogna compiangere i grandi uomini, ammirarli in certe occasioni, ma guardarsi bene dallo sposarli.

MAR. - (con una rassegnazione malinconica) Voi avete forse ragione.

FER. - Non ne dubitate nemmeno. Per trovare la felicità, vedete, bisogna scegliere un marito di facoltà bene equilibrate, d'umore dolce; un marito come si trova tra quelle persone, che hanno una professione pratica, positiva, fra gli amministratori, per esempio, i commercianti, gli agenti di cambio.

MAR. - (con vivacità) Cosa dite?

FER. - (turbato) Dico... dico che un uomo che nutrirebbe per voi questa inalterabile affezione, questa devozione in ogni momento, e

Il Duca d'Aosta e la figlia primogenita del principe, la principessa Teresa, che nel maggio venturo compirebbe l'età di sedici anni. Il risultato di questo pratica ancora è ignoto.

Il Sempione

Furono pubblicati i piani e la relazione riguardo al tratoro del Sempione. La galleria da costruirsi sarà di 19231 metri di lunghezza e costerebbe franchi 67,770,000. In totale i lavori costerebbero franchi 71,600,000 e gli interessi 8,400,000 totale 80,000,000 dai quali dedotti 30 milioni di sovvenzioni, resterebbe a provvedere 50 milioni, di cui 25 milioni con obbligazioni ipotecarie e 25 milioni con azioni.

Acquisti di grano in Italia

Sono in grado di smentirvi le notizie secondo le quali le incette di grano e di biada nelle Puglie si facciano per conto del Governo francese. Se ne fanno invece da una casa pugliese, da una casa napoletana. Soltanto a Sansevero una casa torinese tentò degli acquisti per conto del Governo francese, ma non vi riuscì. Il Governo tedesco fa incetta di grano non tra noi ma in America.

Fra Cielo e Terra

(Dalla Venezia)

In queste belle sere d'estate il lettore, volgendo lo sguardo al sud, avrà osservato nel cielo un astro fulgidissimo, la cui luce, nelle notti senza luna, è così viva da dare ombra agli oggetti sul suolo.

Questo astro, che ad eccezione del sole, è il più colossale fra i mondi del nostro sistema, è Giove. Esso brilla d'una luce magnificata e, presentemente, è il più brillante del cielo; il lettore non può quindi confonderlo con altri.

Giove regna sovrano fra tutti i pianeti conosciuti; il suo volume è di 1235 volte quello della Terra. Per compiere il giro attorno al suo globo di 112 mila leghe di circonferenza, un treno diretto, dovrebbe correre incessantemente per 8960 ore!

L'anno gioviano equivale a quasi 12 dei nostri, quindi, se la vita si svolgesse lassù come da noi, un vecchio che vi morisse a 80 anni, conterebbe 960 anni terrestri, anni di 10,455 giorni ciascuno poiché su Giove un giorno dura solo 5 ore.

I corpi vi pesano 2 volte e mezzo di più che sulla Terra: per sollevare una sbarra di ferro di un quintale bisognerebbe, su Giove, esercitare uno sforzo di 250 chilogrammi.

Se il lettore esaminasse il pianeta con un cannocchiale, anche di debole ingrandimento, vedrebbe, a seconda del momento in cui fa l'osservazione, due, tre, o quattro stelle poste orizzontalmente e quasi in linea retta.

Quei punti luminosi sono i quattro satelliti di Giove, che Galileo scoprì nel 1610, quattro lune che accompagnano il gigante dei mondi nell'annua rivoluzione intorno al sole e che risplendono nel cielo per gli abitanti gioviani, presenti o futuri.

Dico presenti o futuri, poiché si crede che Giove sia ancora in formazione; e, forse, nel momento, in cui noi lo osserviamo dalla Terra, alla sua superficie le prime alghe ricoprono il fondo dei mari col loro tessuto cellulare omogeneo, ed i primi esseri rudimentali si muovono lentamente nel fondo delle tepide acque.

Tale è Giove, il fulgido astro che brilla sul capo in queste notti serene, che noi vedremo fra 12 anni nel medesimo punto del cielo, come lo fu nel 1879.

ADOLFO PADOVAN

Cronaca del Regno

Roma, 31. — Il Ministero dell' interno ha diramato alle autorità di Milano delle istruzioni affinché si prendano le necessarie misure preventive intorno alla possibilità di disordini che potessero derivare dagli scioperi, procurando così di evitare degli eccessi da parte degli scioperanti.

Torino, 31. — Ecco alcune cifre interessanti relative allo sciopero dei panattieri che comincia questa notte:

Gli operai che si dichiararono per l'abolizione del lavoro notturno sono 255; 674, continueranno a lavorare di notte; 200 circa debbono ancora pronunciarsi.

Dei proprietari di forni, 67 accettarono la cessazione del lavoro notturno; 100 forni continueranno a lavorare di notte acconsentendovi gli operai, 30 proprietari debbono ancora decidersi.

Le conseguenze dell'attuale agitazione saranno perciò limitate.

Forlì, 1. — Scrivono al Resto del Carlino:

« Stanotte verso le 12 quattro malandrini si introducevano — mediante rottura del muro di una stalla — nella contigua abitazione di un contadino in parrocchia di Carpinello.

Essi sapevano che questi, che si riteneva uomo danaroso, abitava da solo.

Il contadino peraltro che si era accorto dell'invasione affrettò, armato, i ladri e ne ferì uno con una coltellata nella pancia; allora i compagni di questo avrebbero ucciso il disgraziato scannandolo!

La nostra Questura con lodevole sollecitudine procedette subito all'arresto di tre dei malfattori, fra i quali il ferito, che trovandosi all'ospedale, ed è sulle tracce del quarto.

All'ufficio di questura mi si aggiunse che dopo il delitto i ladri avrebbero da un mobile rubato dieci o quindici lire.

Tutto questo sarebbe emerso dagli interrogatori fatti subito agli arrestati.

Intanto la Questura sta facendo — sul luogo del truce fatto — ricerca del cadavere che ancora non si è trovato.

È quasi inutile che aggiunga come il fatto abbia destato profonda impressione in città.

Bologna, 1. — Il Resto del Carlino scrive: Il nostro corrispondente romano ci telegrafava ieri sera:

« La Gazzetta ufficiale reca un decreto in data 30 agosto per cui a partire dal 1° ottobre resta soppressa la dogana interna di Bologna.

Il decreto fu registrato alla Corte dei Conti. Ecco un'altra conseguenza dell'applicazione del programma delle economie, conseguenza senza dubbio assai dannosa al commercio locale e cui non valsero a scongiurare i tentativi che si afferma siano stati fatti da qualche deputato del vostro collegio.

Tutto sta a vedere se il sicuro disagio che per questa nuova misura si arreca alla nostra piazza — come già fu arrecato ad altre città di uguale ed anche maggiore importanza — si risolverà praticamente in un effettivo vantaggio per il bilancio dello Stato.

E di ciò noi ci permettiamo di dubitare grandemente.

Ma oramai: cosa fatta....

CRONACA VENETA

Venezia, 1. — Re Carlo di Rumantia in Venezia. — La Gazzetta di Venezia contiene: « Sappiamo che causa una nuova ricaduta della regina Elisabetta fu telegrafato al re Carlo a Bucarest. Re Carlo deve essersi già messo in viaggio per Venezia.

È atteso e probabilmente arriverà oggi o domani.

Èttore Vittorio De Laveleye, di cui abbiamo annunciato l'arrivo a Venezia è che andò a passare due giorni a Mogliano dalla contessa Marcello, è uno dei più illustri economisti del nostro tempo.

Professore all'Università di Liegi nel Belgio è fervente apostolo del libero scambio. Scrivse una quantità di opere che resero popolare il suo nome. Collaboratore assiduo della *Revue des deux Mondes* è membro dell'Accademia dei Lincei, ed amico intimo del Luzzatti, che verrà fra giorni a trovarsi con lui a Venezia. »

CRONACA DELLA PROVINCIA

(NOSTRE CORRISPONDENZE)
Pontelongo, 31 Agosto. — Questa sera dalle 7 alle 11 nell'albergo del Genio, in un cortile delizioso circondato da piante, arboscelli e fiori, coperto con tele, illuminato da palloncini a variopinti colori, illuminato dai bengala, furono aperti i divertimenti autunnali.

Un numeroso concorso di spettatori e signore rallegravano la festa con luto banchetto; il corpo filarmonico (Società Allegria) ad intervalli suonava variati pezzi fra questi il finale *Rigoletto*, marcie, ballabili, per ultimo *Pietro Micca* che venne eseguito con tutta diligenza e precisione.

Bravo il maestro Guzzoni Giovanni.

Battaglia, 31. — È grossa! — Non so capire come si permetta di far espurgare le latrine ad un'ora non troppo avanzata.

Iersera p. es. certi individui del limitrofo Comune di Carrara S. Giorgio, alle dipendenze di un signore di quel luogo, di cui credo — per questa volta — di non fare il nome, si trovarono in una casa in centro di Battaglia alle ore 9 circa, intenti al poco gradito lavoro.

Figurarsi quale puzza in breve ebbe ad invadere il paese, tale che pece e zolfo non avrebbero potuto scacciarla. Perdio! Ie botti sono assolutamente fuori di prescrizione; sono veri mastelli senza fondo (vulgo *tinazzi*).

I cittadini di Battaglia — notisi che nel paese a quell'ora c'è del movimento non tanto indifferente — furono costretti a rincasare maledendo coloro che eseguirono e fecero eseguire l'operazione. Ed io credo che avessero ragione. È contro l'igiene assolutamente, contro tutti i regolamenti vigenti e sarebbe bene che il Municipio non risparmiasse di dare una buona lezione al contravventore o contravventori.

Un lago dev'essere anch'io particolar-

mente per essere stato costretto con un amico, nei pressi di Carrara S. Giorgio — in cui mi sono trovato per combinazione — ad annasare l'insopportabile fetore tramandato dalle materie fecali esistenti nei recipienti di ritorno da Battaglia alle ore 11 1/4 precise.

Mi dispiace di dir questo, ma del resto la salute pubblica mi sta molto a cuore!

Eccellenti.

Camposampiero, 1. — (A. S.) Domenica dunque 6 corr., come vi scrissi tempo fa alle ore 8 1/2 pom. avrà luogo il trattamento comico-drammatico che sarà dato ne Teatro Sociale a beneficio della Società Operaia da alcuni giovani studenti qui convenuti per le vacanze autunnali.

Ecco il programma:
1° Un St di petto; 2° L'oro e l'orpello; 3° Le consulte ridicole.

Non si dubita punto che tutte le gentili signore di qui prenderanno parte a tale festa che ha per iscopo il divertimento e la beneficenza.

CRONACA DI CITTÀ AL SANTO

La Basilica si apparecchia a celebrare il settimo centenario dalla nascita di S. Antonio.

Non si può dire che deva riescire esclusiva festa religiosa. Quando la celebrità d'un santuario assume le proporzioni di quella del Santo, la festa deve essere annoverata fra le solennità cittadine, tanto più che la Basilica ha una tradizione artistica per le opere che la costituiscono, per quelle che racchiude, per la musica che vi si eseguisce ed una tradizione popolare, nonché religiosa.

L'anniversario non può essere dimenticato. Se il Santo a Padova non assume l'importanza della Santa Casa a Loreto — dove il Santuario è la vita, il patrimonio, la speranza, il passato e l'avvenire del paese — pure rappresenta un coefficiente di forte importanza nell'economia generale di Padova.

S'è detto da qualche infallibile: « togliete a Padova il Caffè Pedrocchi e l'Università, e Padova diventa un grosso villaggio ». Se togliete — aggiungo io — con forma un po' ortodossa ma evidente — se togliete anche il Santo che resterà a Padova? — Agli infallibili l'ardua risposta.

Per fortuna, un'ultima disposizione, rivelatrice d'un animo munificente, ha assicurato alla città di Padova il suo Caffè, una prossima combinazione finanziaria interprovinciale, comunale e governativa darà nuova vita all'Università — ed una legge speciale ha assicurato le sorti della Basilica di Padova. Lo spettro del villaggio si allontana.

Per quella legge speciale — che valse al suo propugnatore il nomignolo di deputato di S. Antonio — il forte capitale di beni stabili posti quasi tutti in territorio di Anguillara è assicurato alla conservazione del monumento ed alla continuazione della sua fama mondiale.

L'amministrazione del patrimonio è devoluta ad una commissione di cinque cittadini di Padova i quali con la modestia di persone colte e rispettabili e con diligenza di cenobiti intelligenti studiano la conservazione della Basilica esercitando opera veramente benefica nelle terre di Anguillara ed in città.

La Commissione costituisce un'aristocrazia nelle fabbricerie e pel numero dei membri e per le qualità dei medesimi, i quali assumono il nome di Presidenti della V. A. di S. Antonio. È composta di: conte Giordano Ugo Capodistola presid., cav. Francesco Rebusello, cav. Francesco Gasparini, march. Luigi Manzoni, bar. com. Achille De Zigno. Su proposta municipale, la nomina è prefettizia e si rinnova di cinque in cinque anni.

Le mansioni sono divise a seconda della personali attitudini. Il presidente sorveglia l'andamento generale dell'azienda, il cav. Rebusello coadiuvato dal march. Manzoni ha la sorveglianza delle fabbriche e delle terre, nonché la parte finanziaria, il cav. Gasparini dirige il ramo della musica, al bar. De Zigno sono specialmente affidati la biblioteca, l'archivio e la sorveglianza artistica.

Non si potrà mai dire che questa accolta di persone serie, che da anni ed anni dirigono l'azienda economico-artistica del Santo, sia costituita da elementi rivoluzionari; eppure può vantare, nel ciclo della sua amministrazione, i più larghi atti di democrazia veramente liberale.

I possedimenti d'Anguillara, redenti dalle acque e ridotti a giardini floridi, sono provvisti di ricche ed estesissime fabbriche, conforto dei lavoratori e decoro della proprietà. Le rendite che salgono a circa 40 mila lire sono spese annualmente nella chiesa, offrendo occupazione e lavoro stabile ad un forte gruppo di professionisti e di artisti, compiendo il vero mandato utile delle Opere Pie.

I bisogni sono infiniti.

Dal pavimento scrostato per lo strofinio di migliaia e migliaia di piedi alle cupole eleganti ed agli svelti campanili slanciati nell'aria con ricami di marmi e di cotto che consolano lo sguardo d'artista, dai ricchi paramenti scolpiti dall'inavvertenza d'ufficiali alle campane che si logorano pel lungo uso, dalla sacristia all'archivio, dagli attrezzi sacri alle opere d'arte, dall'ufficiatura alla cappella musicale — tutto abbisogna d'una continua rinnovazione, d'una cura assidua. E all'opera monumentale i presidenti attendono con affetto di padri di famiglia e con gentile sentimento d'artista perché i bronzi, gli intagli, l'architettura, le cupole, i campanili, il *Paradiso* parlano la lingua universale dell'arte fine, dell'arte che avvince ed ammalia come la poesia vera.

La presidenza ha perduto quest'anno un prezioso collaboratore. Fra Valentino — il custode della Basilica, l'architetto arido e conservatore geloso delle glorie antoniane, affezionato al monumento al quale dedicava studi profondi e simpatie e carezze di eleganti ristauri, curati con un'amore che contrastava con l'apparente asperità del suo carattere — ha declinato per sempre la rigida figura privando la chiesa d'una intelligenza preziosa e la presidenza del suo braccio più vigoroso.

Da pochi giorni una lapide murata nell'atrio d'ingresso al chiostro ricorda con affetto, se non con la forma troppo felice dell'epigrafe, il ristauratore e custode perduto. Questa lapide ha invero soddisfatto, come vi si legge, il desiderio di cittadini ed ammiratori.

Compiuti gli importanti ristauri alle cupole ed ai campanili, rifiuta e rimessa a posto dalla fonderia Colbacchini di Padova la grande campana, fessa in seguito ad un incidente dell'anno scorso, ora si sta compiendo la rinnovazione del pavimento.

Vi lavora l'officina in marmi del Toninello, il quale compie l'opera con precisione e finezza nella navata di sinistra, già compiuta a metà. Il disegno largo e semplice a quadri in marmo levigato e lucente, bianco rosso e nero, soddisfa alla più severa eleganza ed alla grandiosità del luogo. Chi ricorda le condizioni del pavimento preesistente, vedrà con soddisfazione questo mutamento il quale però non è stato privo di brigue per la difficoltà di trovare, in sì forte massa di marmo rosso di Verona, l'uguaglianza della tinta e l'uniformità della venatura.

Mentre ieri, lunedì, esaminavo i lavori, l'organo suonava animato dal soffio di vita che sa infondervi il maestro Fin, colto musicista, il quale unisce le doti del maestro provetto a quelle di specialista riordinatore d'harmonium e accordatore d'organo. Il lunedì la cappella non ha servizio, e supplisce pienamente l'organo.

La cappella musicale occupa una parte importante nell'amministrazione la quale vi dispensa più che 15 mila lire l'anno a vantaggio di professionisti della città. Però il sacrificio è compensato dai risultati più soddisfacenti per la presidenza tutta e pel presidente specialmente addetto, il quale, pregiato cultore e compositore di musica ha saputo dare al repertorio quella giusta intonazione classica richiesta dalla severità del luogo sacro.

La cappella ha una storia ed il suo archivio che racchiude tesori, classificati con grande onore anche all'esposizione ultima di Bologna, gareggiando con le più riputate dell'estero, trova negli esecutori interpreti felicissimi come s'è potuto provare nell'ultima esecuzione straordinaria d'una messa del Cherubini.

Alla cappella sarà affidata sicuramente parte importante celebrandosi il centenario.

L'ultimo progetto non ancora definitivamente stabilito è la costruzione in bronzo della grande porta centrale.

Invitati alcuni artisti alla produzione di disegni, furono presentati alcuni lavori fra i quali fu scelto dalla locale Commissione d'ornato cui la Presidenza s'era rivolta. Il bozzetto fu esposto al pubblico nell'atrio del chiostro.

Il progetto riproduce l'arcata, sagomata a colonne, nella quale è posta la porta modellata in creta bronzata. La grande porta a due battenti terminati in una cornice modellata a fogliame ricorrenti e chiusa da una greca di buon gusto è divisa in riquadri dalle sagomature che contornano sei bassorilievi nei quali è svolta la vita del Santo. Tra un bassorilievo e l'altro sono disegnati in quattro cerchi lo emblema dell'ordine dei Francescani, due mani in croce sormontate da una croce, l'emblema di S. Antonio, tre gigli, lo stemma di Casa Bulione e lo stemma di Padova. In otto nicchie che fiancheggiano gli angoli dei bassorilievi di centro trovano posto, in un battente, i quattro protettori della città, S. Prosdocimo S. Giustina, S. Daniele e S. Antonio, nell'altro i quattro riformatori dell'ordine.

Il complesso dell'opera, da quanto può mostrarsi il modello staccato dal Michiel di Venezia ma padovano d'origine e di studi, offre quell'armonia di linee e di rilievi che per primi si richiedono in queste opere. Gli ornati sono studiati bene, i rilievi ben tratteggiati così da dare un chiaro criterio dell'effetto dell'opera.

Ad altra penna più abile e sapiente trovare i difetti nascosti ed i pregi più delicati di questo bozzetto scelto dalla Commissione, a me basta accennare all'impressione generale favorevole della prima visione.

Si osserva in generale che la facciata semplice, in muratura, mal comporta il lusso di una porta in bronzo; ma si può osservare che spesse volte la grandiosità della linea supplisce alla ricchezza dei marmi; 2° che quando si pensi alla selva elegantissima di cupole e di guglie lavorate ben si può ammettere una porta scolpita in bronzo; 3° che la porta fu ordinata all'amministrazione da un più legatario il quale dispose d'una somma speciale per questa porta: l'offerta fu aumentata da elemosine di visitatori e l'Arca supplirà alla differenza residua di costo. Dato l'incarico, non si poteva adempierlo proponendo una lastra liscia di bronzo fissata con borchie come il cartone d'un messale; di qui la porta istoriata.

Ma la Presidenza non disdegna il giudizio del pubblico, del pubblico colto e di buon gusto artistico. Come già a Firenze la Commissione per la facciata del Duomo promosse il voto della città: « Sistema tricuspidale o sistema basilicale? » così oggi si chiede all'osservatore del progetto il suo giudizio. Una larga cassetta è destinata a raccogliere le scritte più o meno probatorie, più o meno dettate da esatto concetto artistico e se ne terrà conto ogni volta che il consiglio si presenti opportuno.

Il procedimento della presidenza è cortese e razionale trattandosi di rendere omaggio ad una tradizione eminentemente popolare, ma è lecito dubitare del suo lato pratico — come giudizio popolare — arguendo del sentimento artistico della città dal rispetto che dimostra all'arte in qualunque delle sue minime espressioni, sia un ristauratore murale, sia un fregio od una statua.

L'invito però è cortese e Padova artistica vi risponde.

Lo merita un'opera di tale importanza, nuova per Padova e che inaugura un nuovo periodo per l'arte — la grande alleata per scacciare dalla città lo spettro goffo del villaggio.

Dott. ERIS.

A Giuseppe Mazzini.

Riceviamo la lettera seguente dall'egregio scultore nostro concittadino sig. G. Rizzo, e la pubblichiamo credendo che, nell'interesse artistico ed edilizio di Padova, sia bene lasciare aperta la discussione sull'argomento, salvo ad esprimere poi, quando gli altri avranno parlato, anche il nostro avviso.

BENEDETTO SIG. DIRETTORE

Poiché in questi giorni si è discorso tanto e a diritto e a rovescio ove dovrà sorgere il monumento a Giuseppe Mazzini, permetta l'egregio sig. direttore che esprima anch'io la mia modesta opinione. So bene che in fatto di opinioni l'una vale l'altra e che ad accontentare tutti non ci arriverà mai nessuno; io del resto non pretendo grandi cose; mi basterebbe soltanto che la mia proposta ottenesse l'onore della discussione. Ed eccola per quello che vale.

Uno de' lavori più urgenti per la nostra città — tale anzi che non si può assolutamente protrarre — è l'allargamento della via che dal ponte delle Torricelle mena al Prato. Converterà dunque atterrare quel tratto di portico a sinistra che va dal ponte fin quasi dirimpetto Borgo Rogati, rialzare e fare a nuovo tutte le facciate delle case, livellare la strada e via dicendo. Or non sarebbe meglio abbattere addirittura ogni cosa, e fare una grande e bella piazza adorna di alberi e di verde e di fiori e chiesa in fondo dall'acqua della riviera? Dateci il nome dell'eroe grande che volete ricordare e fate che in mezzo sorga bella e maestosa la statua di lui. Così la monotonia uggiosa della strada sarà rotta, la città avrà un nuovo abbellimento, Giuseppe Mazzini sarà onorato in modo degno di una città grande e patriottica, e se questa ragione vale ed è permesso ricordarla ove si parla di cose toccanti al sentimento cittadino, la spesa sarà anche minore.

Io non so se la mia proposta incontrerà il favore de' miei concittadini, ma all'anima mia essa sorride e perciò mi sono fatto coraggio e l'ho messa avanti. Agli altri giudicare.

Ella poi sig. direttore che è così gentile con me da accogliere questa mia lettera abbia i sensi della mia perfetta osservanza.

Devotiss.

G. RIZZO - SCULTORE

Beneficenza.

I sigg.: prof. Carlo Rosanelli e Giulia Rosanelli Zanardini nella ben triste occasione della morte del rispettivo loro cognato e fratello cav. Emilio Zanardini, largirono alla Congregazione di Carità la somma di L. 200.

Il Consiglio della Pia Opera dividendo sinceramente il dolore dei congiunti per la perdita di sì egregio cittadino, pubblica l'offerta in attestato di gratitudine.

— I coniugi Giulia Zanardini e prof. cav. Carlo Rosanelli nella luttuosa circostanza della perdita del loro amatissimo rispettivo fratello e cognato cav. dott. Emilio Zanardini ingegnera

VUOI MANCA L'APPETITO?

BEVETE

II

VITTORIA

Liquore Tónico-Eupeptico

dei Chimici-Farmacisti

PIANERI & MAURO

DI PADOVA

Bevesi preferibilmente un'ora prima dei pasti, semplice, nel Caffè, od al Seltz

Si vende dai signori Droghieri Caffettieri e Liquoristi